

**Quattro morti in 24 ore nella guerra tra cosche che continua senza tregua. Lo stesso «gruppo di fuoco» ha eliminato due fratelli legati al clan dei Libri. Dall'inizio dell'anno a Reggio e provincia ci sono stati 56 omicidi**



Il cadavere di Demetrio Nicolò ucciso alla periferia di Reggio Calabria. In basso, il commerciante sardo Salvatore Scanu ancora in mano dei sequestratori

# Calabria, un omicidio ogni sei ore

La guerra di 'ndrangheta continua a seminare di morti ammazzati le strade e le piazze della città e del suo hinterland. Quattro omicidi nelle ultime 24 ore. Agguati, raid, assalti a colpi di kalashnikov e bazooka si susseguono feroci e sempre più incalzanti. E la guerra continua. Nel reggino, città e provincia, dall'inizio dell'anno ci sono stati 56 omicidi e 3 lupare bianche.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**ALDO VARANO**

REGGIO CALABRIA. Tutti in città sanno che nessuno colpevole verrà scoperto. La mattanza sarà pagata con altri morti ammazzati. Con la vita di uomini e ragazzi condannati a morte dagli implacabili tribunali delle cosche mafiose che colpiscono in modo diretto o trasversale schierando i propri «gruppi di fuoco».

Ieri mattina, a suggellare 24 ore di sangue e lutti, c'è stato un vero e proprio raid tra Vincenzo e Pavigliana, due frazioni a nord del centro storico. La spedizione è scattata di prima mattina. Obiettivo: uccidere i fratelli Nicolò. Il commando ha individuato per primo Demetrio, 34 anni. È stato intercettato sopra una motocicletta mentre andava a lavorare. Dopo i colpi di pistola che l'hanno stroncato i killer gli hanno fatto saltare metà testa poggiandogli le canne di una micidiale lupara sulla nuca. Un segno di barbarie deciso per firmare l'omicidio e terrorizzare gli amici del Nicolò.

Ma il massacro era soltanto a metà. Nonostante vi fosse una eccezionale mobilitazione di forze dell'ordine (nelle ore immediatamente precedenti vi erano stati gli altri due omicidi commessi a quelli del Nicolò) i sicari con tutta calma si sono mossi alla ricerca del fratello della prima vittima. Domenico Nicolò, 38 anni, avvistato dopo una mezzoretta ad un chilometro dal primo agguato, appena avvistato ha capito subito che ce l'avevano con lui ed ha tentato una fuga disperata senza neanche tentare di estrarre la pistola che portava alla cintola. I killer gli sono corsi dietro e l'hanno raggiunto all'uscita di un boschetto a ridosso di una fiumara per ucciderlo.

Non più lontano di un centinaio di metri dalla zona del raid la sera precedente un «gruppo di fuoco» aveva ucciso Demetrio Alati, 23 anni. I killer gli avevano sparato contro 9 colpi di 7 e 65 dopo averlo sorpreso a bordo di una potente Honda 125. La morte di Alati, fanno intendere gli inquirenti, sarebbe stata a sua volta risposta immediata (dodici ore di tempo) all'omicidio dell'impre-

ditore Natale Crucitti, trent'anni, fulminato martedì mattina vicino al cimitero centrale della città. Il Nicolò, invece, sarebbero stati uccisi come controriposta all'agguato contro Alati. Sullo sfondo del massacro c'è la guerra tra i Libri ed i Serrano, uno scontro che s'intreccia all'accampamento degli appalti ed al giro delle «teste di legno» i prestanome incensurati che vengono utilizzati dal clan mafioso per aggirare le norme della legge. La Torre che vieta la partecipazione di chi è stato condannato per reati di mafia alle gare per gli appalti pubblici. Natale Crucitti, padre ammazzato nell'ambito del business di corse e scommesse clandestine dei cavalli, nella mappa della geografia mafiosa viene collocato vicino ai Libri. Nonostante la giovane età aveva le mani in pasta negli appalti per la costruzione della questura e del Consiglio regionale della Calabria. In più era dentro quelli per l'università di Reggio e fino due anni fa il Comune gli aveva affidato l'interamento dei rifiuti solidi urbani in una zona della città. Insomma, affari per miliardi.

Alati, invece, è d'origine inquirenti, era forse un «soldato» del Serrano, la cosca in guerra coi Libri. Il raid contro i fratelli Nicolò, amici del Libri, sarebbero scattati dopo la sua morte.

La città sembra intanto essersi abituata alla mattanza. Conta gli omicidi ed osserva lo Stato che si limita a far l'elenco dei morti ed a recuperare i feriti i colpevoli dei 200 omicidi che si sono registrati l'anno scorso in provincia di Reggio (59 nella sola città urbana) sono quasi tutti privi di nome. Si aspettano i prossimi morti per indovinare come procede la guerra e capire da dove sono arrivate le pallottole o i colpi di bazooka del precedente agguato. Il Palazzo, che distribuisce appalti e compie gesti che tengono conto di quanto accade in città, sta a guardare. Al massimo ogni tanto se la prende coi giornalisti che danno una brutta immagine di Reggio.



DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**PAOLO BRANCA**

## Sequestro Scanu: recuperato il riscatto. Adesso la famiglia verrà denunciata

Ore drammatiche per il commerciante sassarese sequestrato Salvatore Scanu. Polizia e carabinieri hanno fermato, nei giorni scorsi, uno dei presunti banditi, Pier Cosimo Ruggieri, proprietario di un ristorante a Orgosolo, e recuperato le banconote del riscatto: un miliardo e duecento milioni. Ma l'ostaggio è ancora nelle mani dell'anonima. E, secondo alcune voci, avrebbe subito la mutilazione dell'orecchio.

CAGLIARI. Era iniziato alla vigilia di Natale, doveva concludersi nelle festività pasquali, in uno scenario «storico» per le vicende di banditismo nei monti di Orgosolo. Due blitz improvvisi, invece, hanno fatto saltare ogni piano. È il sequestro del commerciante sassarese Salvatore Scanu torna adesso in alto mare. Entra, anzi, nella fase più drammatica, anche per le voci di una mutilazione di un orecchio dell'ostaggio.

## Vertice a Napoli. Scotti manderà trecento poliziotti

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Mentre a Napoli stavano per giungere i massimi responsabili dell'ordine pubblico dal Ministero dell'Interno, da Scotti al capo della polizia Parisi, in piazza Mancini, di fronte alla stazione centrale ieri si è sparato di nuovo. Nessun morto. Solo tre pregiudicati feriti alle gambe. In ospedale i tre hanno solo detto che alcuni sconosciuti hanno sparato contro di loro. Non una parola di più.

Nello stesso nosocomio dove sono stati portati i tre feriti è sparato Ercole Cattina, un rapinatore di 28 anni, ferito l'altra sera da un poliziotto Asserme al fratello Giuseppe, 25 anni, ed ad un complice, Andrea Soala di 23 anni, anch'egli ferito, aveva tentato di rapinare una coppia appanata alle pendici del Vesuvio. Per indugiare i due fidanzati i tre avrebbero sparato un colpo di pistola. Ma

nell'auto c'era un agente di P.s. che ha risposto al fuoco colpendo Ercole Cattina ed Andrea Soala.

Una malavita sempre più aggressiva, quella che opera a Napoli ieri sono anche tornati in azione i ladri di opere d'arte due acquisazioni del XVII secolo, quattro putti lignei del 700, un aquila in legno dello stesso periodo, il materiale sottratto alla chiesa di S. Severino e Sossio.

Il capogruppo del Pds al comune di Napoli, Aldo Cennamo, ha inviato al ministro Scotti ed al sindaco Nello Polese una lettera nella quale chiede di adottare misure «immediate» affinché sia ristabilito un clima di pacifica convivenza nella zona del centro di Napoli. Cennamo ha anche ricordato che una delegazione di cittadini si era recata in comune una

settimana prima della strage per segnalare i pericoli e chiedere interventi a tutela degli abitanti dei quartieri.

È ad aumentare i disagi di una città allo sbando c'è da registrare lo sciopero dei penalisti che fino al 9 maggio prossimo paralizzerebbe l'attività del tribunale e tra i tanti processi che salteranno è anche l'appello per il «caso Cirillo». L'astensione è cominciata il 6 marzo scorso per protesta contro il decreto emanato dopo la scarcerazione di alcuni boss della mafia.

Nel pomeriggio Scotti, Parisi e l'alto commissario Sica hanno tenuto un vertice coi responsabili dell'ordine pubblico a Napoli, al termine del quale il ministro dell'Interno ha annunciato l'arrivo entro luglio di altri 300 uomini. Ad una domanda polemica nei confronti della magistratura sull'annullamento del provvedimento di carcerazione per Nuvoletta, in ministro ha risposto: «Non è possibile mandare in giro persone condannate anche in secondo grado. Per arrestarle c'è anche chi ci ha messo la vita e per questo sono stato costretto ad emanare un decreto legge». Nella riunione napoletana si è anche deciso il rafforzamento dell'impegno delle forze dell'ordine per contrastare l'offensiva della criminalità. □ V.F.

## Ambrosiano: nuovo avvocato d'ufficio per Licio Gelli



«Questo è un processo spettacolo-politico che si svolge con regie già scritte e con relative condanne». Una lapidaria affermazione che porta la firma del «venerabile maestro» della P2. Gli strali di Gelli (nella foto) sono diretti verso i giudici milanesi che stanno svolgendo il processo dedicato alla bancarotta del Banco Ambrosiano dove il «venerabile» è uno degli imputati. La lettera è stata inviata il 26 marzo scorso da Arezzo, città del capo della P2. Su carta intestata con tanto di stemma araldico. È giunta all'avvocato Vincenzo Amati, il quale il 18 marzo aveva accettato la difesa d'ufficio di Licio Gelli dopo che questi sempre per protesta aveva scritto di rinunciare al suo legale di fiducia, Maurizio Di Pietro Paolo e a qualsiasi altro tipo di difesa. Dato che la legge non permette che un imputato sia privo di difensore la corte gli assegnò d'ufficio Amati. Scelta che a quest'ultimo non è piaciuta. Fatto sta che Amati ha rinunciato all'incarico e la corte ha nominato un altro avvocato. Già la precedente decisione di Gelli aveva creato un po' di problemi di carattere formale. In ogni caso del capo piduista si parla in continuazione durante il processo dedicato al crack del Banco. Secondo l'accusa, si è appropriato di centinaia di miliardi appartenenti all'Ambrosiano il cui presidente Roberto Calvi - «suicidatosi» a Londra nel giugno '82 - era iscritto alla P2.

## Processo Costa: chiesto l'ergastolo per Inzerillo

Mano Amato, pubblico ministero al processo per l'omicidio del procuratore della repubblica di Palermo, Gaetano Costa, ha chiesto la condanna all'ergastolo per Salvatore Inzerillo. Imputato, secondo l'accusa, sarebbe stato il «palo» del commando che uccise il alto magistrato. Secondo il pm Amato, gli alibi forniti nel corso del processo all'imputato dai suoi familiari sarebbero risultati contraddittori e quindi privi di consistenza. Nelle oltre quattro ore di requisitoria, il pm ha delineato il clima nel quale il delitto sarebbe avvenuto, ribadendo il teorema secondo il quale ad ordinare l'omicidio sarebbero stati gli elementi maggiori del clan Spatola-Inzerillo in risposta ai 55 ordini di cattura firmati dal solo procuratore Costa e destinati a colpire i due boss. Non sarebbe estranea ai motivi della morte del magistrato l'indagine che il procuratore stava conducendo sull'omicidio del presidente della regione siciliana Piersanti Mattarella assassinato il 6 gennaio del 1980.

## Procura romana a Casson: «Su Gladio collaboreremo»

In un documento diffuso ieri sera il procuratore della repubblica di Roma, Ugo Giudiceandrea, ha offerto alcune precisazioni sulla lettera con la quale il giudice istruttore di Venezia Felice Casson ha chiesto un intervento di magistrati che si occupano delle inchieste sulle stragi. «La lettera del giudice Casson in data 16 marzo 1991 - si legge nel documento - è pervenuta in copia, via fax in data 2 aprile 1991, ciò solo a seguito di richiesta del mio ufficio che ne aveva appreso l'esistenza dalla stampa». Ai sensi dell'art 28 del Codice di procedura penale e del relativo costante orientamento giurisprudenziale della suprema corte - prosegue Giudiceandrea - è del tutto inesistente la possibilità di un conflitto positivo di competenza tra l'ufficio del pubblico ministero e quello del giudice istruttore (e quindi tra il pm di Roma ed il giudice di Venezia) «Il mio ufficio - osserva ancora il capo della procura romana - ha sempre immediatamente dato corso alle richieste di ogni altra autorità giudiziaria e parlamentare tendenti ad ottenere la trasmissione di copia di atti ovvero dei documenti gliadati in sequestro presso il Ssm». Il mio ufficio è doverosamente ed assolutamente disponibile a dare reale corso allo strumento processuale del collegamento di indagini al fine di evitare ogni possibile dispersione conoscitiva di dati utili alla valutazione della vicenda Gladio».

## Olio garantito extravergine ma conteneva coloranti

Nelle bottiglie bionde dell'olio «Le vecchie macchine», degli oleifici nunti di Capitanata, in Puglia, le analisi hanno fatto riscontrare tracce di colorante, un prodotto molto tossico se ingerito in grosse quantità. Tra gli altri prodotti incriminati, l'olio delle Murge e quello dell'oleificio Puglia di S. Maria in Ripalta.

## Sfrattato uccide la padrona di casa e poi si ammazza

Sfrattato dalla padrona di casa, temeva di dover finire i suoi giorni nell'anomimo di un ospizio. Dopo un ennesimo litigio, colto da un raptus, ha ucciso la donna con due revolverate e s'è sparato alla tempia con la stessa arma. È accaduto a Savignano, in provincia di Cuneo. La vittima, Teresa Bertoglio sessantenne è deceduta durante il trasporto all'ospedale. In fin di vita l'omicida, Sebastiano Baravalle di 78 anni. L'arma del delitto era stata regolarmente denunciata.

GIUSEPPE VITTORI

## Il magistrato non avrebbe le «carte in regola» per il nuovo incarico ministeriale. Falcone bocciato? No, soltanto rimandato. Pronta la risposta per la Corte dei Conti.

Giovanni Falcone tomerà a Palermo dopo che la Corte dei conti ha bocciato la sua promozione al ministero di Grazia e Giustizia? L'ipotesi sembra improbabile. Negli uffici di via Arenula i funzionari sono al lavoro per trovare una risposta che soddisfi i giudici amministrativi. L'ennesimo intralcio alla carriera del giudice Falcone è nato da una polemica del Csm con il ministero.

CARLA CHELO

ROMA. Dispiaciuto? «No, mi rendo conto delle esigenze del Csm». Certo è curioso che qualunque progetto lei intenda intraprendere incontra degli ostacoli. «Qualunque cosa io faccia, è una specie di destino ormale. Sa quali passi farà il ministero per rinviare il no della Corte dei Conti? «Questo lo deve chiedere al Capo di Gabinetto».

Giovanni Falcone, anche ieri al lavoro fino a tardi nel suo

ufficio di via Arenula, non sembra troppo scosso dall'ultimo intralcio alla sua carriera. Martelli, dopo un incontro con il magistrato, ha assicurato che i ritardi sono dovuti alla farraginosità del iter burocratico. Le riserve della Corte dei conti, a registrare la sua nomina a capo dell'ufficio affari penali, non sono certo la bocciatura più bruciante. Difficilmente le osservazioni dei giudici di controllo riusciranno a far tornare

a Palermo il giudice Falcone e ai vecchi incarichi gli altri tre magistrati «congelati» dai giudici di controllo. Già da ieri pomeriggio, infatti, il ministro Martelli ha incaricato il suo capo di Gabinetto di preparare una controdeduzione convincente da respingere alla Corte dei conti.

L'esame ufficiale della nomina dei magistrati contestati ci sarà solo la prossima settimana. Fino a ieri, infatti, negli uffici del ministero, erano arrivate solo delle osservazioni critiche, anticipazioni di una «bocciatura». Ma, se le argomentazioni degli uffici del ministero saranno convincenti, i giudici della Corte dei conti potrebbero decidere di registrare le nomine e chiudere così il caso.

Per alcuni dei magistrati coinvolti nella «bocciatura» le spiegazioni potrebbero essere molto semplici: una legge dell'82 specifica che per i dir-

genti degli uffici legislativi non sono necessarie tutte le qualifiche richieste per gli altri uffici. Perciò almeno due dei giudici «bocciati», Luigi Scotti capo dell'ufficio legislativo e Pietro Brignone, il suo vice, sono convinti che gli ostacoli frapposti dalla Corte dei conti alla loro promozione siano facilmente superabili. Più delicate sarebbero invece le posizioni di Edoardo Fazio, vicedirettore degli uffici di prevenzione e pena, e Giovanni Falcone, direttore dell'ufficio affari penali.

Secondo i giudici della Corte dei conti non avrebbero i titoli richiesti da una vecchia legge Interferenze della Corte nelle decisioni del ministero? No, più semplicemente i giudici amministrativi osservano che la legge prescrive che ad occupare i posti di alto dirigente del ministero, possano accedere solo giudici di Cassazione con funzione di dirigente. Fino a pochi mesi fa il Csm,

quando acconsentiva a far uscire un giudice dalle aule di tribunale per dirigere un settore di questo o quel ministero, conferiva automaticamente i titoli richiesti. Ma proprio pochi mesi fa un consigliere ha sollevato un'obiezione al criterio adottato, sostenendo che non spettava all'organo di autogoverno della magistratura assumersi la responsabilità di far fare «salti» di carriera ai giudici prescelti dal ministero. Per questo, nel caso degli ultimi magistrati richiesti da via Arenula, ha deciso di non conferire le funzioni richieste. Un modo per scancare le eventuali obiezioni della Corte dei conti sul ministero, come è poi regolarmente accaduto.

Ora a via Arenula sono aperte diverse strade per risolvere il caso. E, se nessuna di queste andasse in porto, il governo potrebbe comunque decidere di chiedere una «registrazione con riserva».

TORINO. La pensione non arriva mai. Ti hanno sfrattato dalla tua vecchia casa di inghiera e l'affitto di un altro alloggio o anche solo di un monolocale è un lusso che assolutamente non puoi concederti. Per di più, hai le tue abitudini, e l'idea di doverci condurre tra i barboni nei dormitori pubblici non ti va giù. Insomma, ti senti intrappolato in una brutta situazione. Ebbene non disperarti, non lasciarti travolgere dallo scoramento. Una via d'uscita si trova sempre. Giovanni Spingoglio (è il nome con cui si presenta), 62 anni, un tempo falegname, racconta d'averla trovata nei treni. Non nel senso che di notte cerca nparò sgattaiolando, come tanti poveracci, su qualche vagone in sosta nel binario morto. No, lui è diventato un viaggiatore permanente, ha fatto dei treni la sua dimora stabile racimolando qualche soldo con lavoro occasionale (il posteggiatore, per esempio) per pagarsi il regolare abbonamento su una linea ferroviaria. L'importante, tiene a sot-

Sfrattato, senza lavoro e senza risparmi, in attesa della pensione che tarda ad arrivare, un ex falegname torinese vive da un anno sui treni. Ha fatto un regolare abbonamento e va avanti e indietro sulla Torino-Savona. «I dormitori pubblici sono mal frequentati, non mi piacciono. Quando mi hanno buttato fuori di casa ho avuto un periodo di crisi: viaggiando ho ritrovato il mio equilibrio».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIER GIORGIO BETTI

tolinare, è che la linea attraversa un paesaggio gradevole, vano, con possibilità di fermate in luoghi interessanti. È Spingoglio, latr i conti alla lira (l'abbonamento mensile gli costa 101 mila lire), ha scelto la Torino-Savona.

Da un anno le sue giornate sono regolate dagli orari delle Fs. All'una di notte, alla stazione di Forta Nuova, sale su una carrozza del convoglio diretto a Savona, appoggia un cuscino allo schienale e dorme. Il programma può variare. A volte arriva fino alla città del Ponente ligure e trascorre la giornata sulla spiaggia. Oppure il trillo di

una sveglia che tiene in tasca lo desta in prossimità della stazione di Ceva, o di Mondovì, dove attende un altro treno per rifare il percorso in senso inverso. Di buon mattino è nuovamente a Torino, fa colazione alla San Vincenzo di via Nizza e pranza alla mensa per poveri di via Negro, e alle 14 è già in carrozza per un'altra corsa andata-ritorno.

«Una scelta di vita» decisamente originale forse anche un po' snerbante. Ma Spingoglio sembra apprezzarla. Nell'87, perse casa e lavoro, aveva attraversato un momentaccio, vivendo prima

con un sussidio municipale e poi in una comunità per tossicodipendenti dove insegnava falegnameria. «Ero in crisi». Ora ho ritrovato il mio equilibrio». Su quella linea ormai lo conoscono tutti, si è fatto degli amici, non si sente più solo. «Per chi non ha casa e deve vivere per la strada - dice - il problema più grosso è dove e come trascorrere la giornata. Ci sono tanti che finiscono nei bar, bevono, si mangiano quei pochi soldi che hanno. A me non succede. In treno, oltre ad avere un posto caldo per dormire e i servizi igienici, mi diverto perché passo da un paesaggio all'altro, posso scendere dove mi pare, vedere cose nuove o decidere di passeggiare nei boschi».

Un po' poeta, un po' filosofo e un po' «bohémien», Giovanni Spingoglio non si considera troppo per il problema economico. «Vivo col poco che ho, mi bastano 5 mila lire al giorno per le sigarette e un caffè. Il vestimino me lo procuro con l'aiuto degli istituti di beneficenza».